

ELEZIONI EUROPEE

M5S, altro che sorpasso Fallito l'assalto grillino

● Il leader cinquestelle voleva a superare il Pd ma i primi exit poll lo danno lontanissimo da Renzi ● L'attesa dei risultati a Milano con Casaleggio. Consegna del silenzio ai parlamentari

ROMA

Poco prima di mezzanotte i grillini si affacciano sulle tv. Roberta Lombardi parla di «dati aleatori», e avverte: «Sarà una lunga notte». Il viso però è tirato. Secondo i primi exit poll di La 7 il M5S sarebbe al 25,5%, ben 9 punti sotto il Pd al 34,5% del Pd. Per la prima proiezione Rai, (con un campione del 10%) il distacco sarebbe addirittura sopra i 16 punti, con i grillini al 23% e Renzi addirittura al 40%. Dato confermato anche dalla proiezione Emg per La7.

Nel 2013, però, gli exit poll stimarono il M5s circa 5 punti sotto il risultato reale. E furono proprio quei fatidici punti a determinare l'insuccesso della coalizione guidata dal Pd. Per questo al quartier generale grillino a Roma, in un hotel dell'Eur, le bocche restano sostanzialmente cucite. Secondo l'ex capogruppo Nicola Morra, «exit poll e proiezioni appartengono a un altro mondo». E tuttavia, al netto dei possibili errori degli istituti di ricerca, il sorpasso grillino sul Pd appare ormai inverosimile. E, considerando la scarsa affluenza, il M5s rischia di aver perso alcune centinaia di migliaia di voti reali rispetto alle politiche 2013, quando ne ottenne 8,7 milioni. A mezzanotte dunque Grillo sembra aver fallito l'obiettivo di questa campagna: lui voleva arrivare primo, fare come Marine Le Pen in Francia, dare una spallata al sistema.

Grillo l'ha detto per tutte queste settimane, e l'ha ripetuto pure ieri al suo seggio di Genova: «L'obiettivo è vincere e fare qualcosa in più del Pd. I sondaggi sono lì». Certo, sabato ha fatto trapelare coi suoi che «anche arrivare due punti sotto il Pd sarebbe un trionfo». Ma non è così e lui lo sa benissimo: se vince Renzi, e con oltre 10 punti di distacco, sui grillini l'assedio sotto il Quirinale e la richiesta di elezioni anticipate sarebbero pistole caricate a salve. Petardi bagnati da campagna elettorale. E la stessa linea dei due leader, lo

scontro frontale con il sistema e isolamento totale in Parlamento, verrebbe messa in discussione. «Se falliamo stavolta non ce la faremo per decenni» ha detto Casaleggio dal palco di San Giovanni. Per questo la consegna della prudenza è ferrea. Grillo ha atteso i risultati a Milano, a casa del socio Casaleggio. E si è dato la consegna di commentarli solo oggi, davanti a numeri certi. E soprattutto davanti ai dati delle amministrative, visto che anche ieri l'ex comico ha detto, a urne aperte, di «contare» sulla conquista «di almeno una delle regioni tra Piemonte e Abruzzo». Niente conferenza stampa, Grillo parlerà oggi con un video sul suo blog.

Quanto alla campagna, alla minacce di processi on line, di marce sul Quirinale, di riferimenti ad Hitler mascherati da quella piazza San Giovanni che ha gridato il nome di Berlinguer, Grillo ha ribattuto di aver usato «i toni giusti». «La nostra campagna è stata bellissima, a Roma sembravano Comunione e Liberazione, tutti a piangere, tutti commossi, cose che non si pensava nemmeno fosse possibile immaginare. Hanno parlato di cittadini con l'elmetto, di guerra, noi invece parlavamo di amore...». Poi si è concesso un tempo supplementare di propaganda ad urne aperte, violando il silenzio elettorale: «La questione morale la stiamo portando avanti noi. Questa è una bellissima cosa, l'ha riconosciuto anche l'avvocato di Berlinguer, Zoppo, che ci ha scritto una bellissima lettera...». Poi ha aggiunto: «Intanto prepariamo i Maalox. Il M5S tirerà le pastiglie, non le monetine. Vediamo se saranno per noi o per gli altri...». Prudenza e ancora prudenza. «Può succedere tutto o il contrario di tutto», spiega Grillo. Nel 2013 quegli exit poll intorno al 20% furono di per sé uno tsunami. All'hotel Saint John di Roma, decisamente spaesati, c'erano solo pochi sconosciuti neoletti, guidati da Alessandro Di Battista e Marta Grande. Toccò a loro festeggiare una vittoria storica e commentarla in diretta su tut-

te tv. Stavolta è diverso. Un risultato sotto il 25% appare come una sconfitta anche rispetto al 25,5% del 2013. Non un tracollo, ma un ridimensionamento. E lo slogan «Vinciamo» noi buono per le cantine.

Per tutta la giornata il nervosismo non è mancato. A partire dal mattino, quando una deputata, Vega Colonnese, ha lanciato l'allarme brogli via Facebook. «Attenzione. Secondo dei sondaggi in mano al Viminale il Movimento 5 stelle sarebbe parecchio avanti, l'ordine impartito ai presidenti di seggio è quello di annullare più schede possibili. Nel Fac-simile sotto sono indicate tutte le opzioni valide». Molti militanti hanno condiviso lo status della Colonnese, che a un certo punto è stato rimosso dalla bacheca. Mentre Vito Crimi ha mandato un messaggio ai rappresentanti di lista: «La preferenza "Grillo" o "Beppe Grillo" senza croce sul simbolo vale come voto di lista. Quindi, in caso di annullamento, contestiamo e faccia-

mo verbalizzare».

Alcuni militanti invece hanno scelto di fotografare o filmare il loro voto all'interno della cabina elettorale. «Questo video è molto importante farlo anche voi, ci sono rimaste poche ore, condividetelo se siete d'accordo». A Sant'Ilario, il quartiere di Genova dove abita Grillo, i cittadini hanno appeso uno striscione poco distante dall'istituto professionale dove il leader M5S ha votato. «Grillo, non fare la cicala, pensa alle formiche del tuo paese!». Su un altro manifesto poco lontano invece hanno scritto: «Beppe quando hai conquistato l'Europa, ricordati la terra da dove sei partito, Sant'Ilario!». L'obiettivo del comitato di cittadini riguarda nuove regole per la viabilità della zona. Ma ricorda tanto il famoso «ricordati degli amici» che Corrado Guzzanti, nei panni di Rutelli, nel 2001 rivolgeva a Berlusconi in un famoso sketch del programma «L'ottavo nano». Ma i vicini di casa sembrano aver sbagliato le previsioni.



Beppe Grillo in scooter mentre va a votare a Genova
FOTO LA PRESS

IL CARROCCIO



Salvini ora ci crede La campagna antieuro rilancia la Lega

Avrebbe superato la prima prova della nuova era leghista, Matteo Salvini: il Carroccio nei primi exit poll de La7 è dato al 6 per cento. Un risultato accolto con grande entusiasmo, soprattutto dopo le ultime performance: alle politiche 2013 il Carroccio si era fermato al 4,1%, dopo tutti gli scandali che avevano travolto il partito di Bossi. «È l'inizio della fine di questa Europa: ne costruiremo un'altra». Così il segretario della Lega commenta, in una dichiarazione alle agenzie, l'affermazione del Front national di Marine Le Pen alle europee. «Sono molto contento e orgoglioso di aver cominciato a collaborare con Marine già da mesi. A brevissimo ci incontreremo per definire l'alleanza», ha continuato.

«Chi vota Forza Italia o Nuovo Centrodestra vota la Merkel, chi vota Lega vota Le Pen», è lo slogan che ha usato Matteo Salvini per invogliare gli elettori leghisti al primo test delle urne dopo il cilonce che ha sconvolto il Carroccio. E durante la campagna elettorale aveva insistito: «Con Marine Le Pen (incontrata più volte, ndr) c'è intesa su tanti argomenti: dalla lotta alla moneta unica al contrasto di questa invasione migratoria che la nostra società non può più reggere in termini di lavoro, spazio e sicurezza. L'Europa che vuole la Lega è un'Europa dove comandano i popoli e non le banche, che promuove le diversità sia economiche che culturali, non il pensiero unico del mercato unico».

Il segretario del Carroccio ha votato ieri a Milano nel seggio della scuola in Santa Maria delle Grazie.

Tessere «scadute», e il grillino fa propaganda ai seggi

Maestro, ha avuto problemi con la tessera?, chiede il giornalista a Nanni Moretti, uscito dopo un'attesa lunga dal municipio dove gli hanno rinnovato la tessera, così da poter votare: «Ogni tanto me la prendo con me stesso, non è sempre colpa degli altri», la risposta del regista. Non tutti hanno avuto lo stesso spirito autocritico: a Roma le file (anche di ore) - seguite al primo tentativo andato a vuoto ai seggi - hanno esasperato molti elettori, tutti però colpevoli di non aver considerato la propria scheda elettorale, ormai piena: nella Capitale è la diciannovesima votazione da quando esistono le tessere, e gli spazi da timbrare sono dicitotti. Chi ha sempre partecipato al voto, si è trovato così la tessera inservibile. «Tante ore di propaganda in tv e nessuno che ci ha avvertiti di questo problema», si arrabbia e si assolve una signora arrostita dal sole mentre aspetta sulle scale del VII Municipio. Dentro, tocca a numeri distanti dal suo (ne mancano quasi duecento...).

In realtà a Roma l'allarme circolava: «Alle prossime elezioni europee potrebbero arrivare ai seggi milioni di elettori con una tessera elettorale non valida, in cui siano cioè esauriti gli spazi per la cer-

IL RETROSCENA

ROMA

Presidio «militare» attorno alle urne, ogni argomento è buono per rompere il silenzio elettorale. Il caos schede a Roma, Nanni Moretti in fila: «Colpa mia»

tificazione del voto». Questo disse dieci giorni fa il sottosegretario agli Esteri, Benedetto Della Vedova, di Scelta civica, che citò proprio l'esempio dei «cittadini romani che abbiano votato a tutte le consultazioni dal 2001, quando ricevettero a casa la tessera elettorale, e che a oggi non abbiano già provveduto a ritirarne un'altra. La nuova tessera non arriva a casa, ma sono i cittadini a doverla richiedere, recandosi agli uffici anagrafici e ben pochi di loro ne sono informati». L'allarme c'è stato, dunque: inascoltato. E Alfano, ministro dell'Interno, è stato categorico: interpellato dal sindaco di Roma Ignazio Marino ha vietato il timbro fuori dagli spazi.

Questa vicenda - insieme ad altre - è stata l'argomento per tenere aperta la campagna elettorale dei grillini, fino all'ultimo secondo con le urne aperte. Una strategia pianificata, e messa in atto con una militarizzazione della presenza intorno ai seggi, e polpastrelli veloci per rilanciare qualsiasi polemica in rete, e chiedere di conseguenza conto un po' a tutti gli avversari. Fino a rovesciare la realtà: «Un'amministrazione incapace di rilasciare le schede elettorali a centinaia di elettori, impedendo il loro diritto

costituzionale di voto, dovrà render conto di questo fallimento». Le sentinelle, intanto, spedivano dal fronte dispacci allucinanti: «Il Viminale sa che siamo in vantaggio, farà sparire i nostri voti, noi vigileremo», e anche: «Attenti agli scrutatori con gli anelli al dito che nascondano portamine e gomme, per cancellare e cambiare i voti». Roba da invasione dei marziani. A Livorno hanno lamentato che i rappresentanti di lista del Pd avessero al petto spille con il simbolo del partito, e la scritta «Marco Ruggeri sindaco». La stessa cosa avevano loro: «Movimento cinque stelle, Beppe Grillo».

Per i soldati di Grillo la cosa più difficile era chiarire ai simpatizzanti quali nomi scrivere, e perché: i 14 candidati, rigorosamente in ordine alfabetico (unica lista a non indicare alcuna gerarchia, come a dire: sono tutti uguali, uno vale l'altro), parevano agli elettori dei totali sconosciuti. Si attardavano a leggere i nomi, cercando di memorizzarne qualcuno. I primi a temere che non fosse possibile erano proprio i rappresentanti di lista pentastellati, che infatti dalla mattina hanno messo le mani avanti: «Se nelle schede si sceglierà con la croce il M5S e poi si scriverà il nome di Beppe Grillo, è

da considerarsi valido», hanno subito rivendicato con i presidenti di seggio. Questione ardua, perché l'intenzione di voto è chiara, ma non si potrebbe indicare un nome non presente in lista. Comunque sia, anche questo è stato un modo di parlare di loro, dei poteri cinici e bari che vietano a loro di fare quello che vogliono (che per loro equivale al giusto).

Davanti ai seggi della capitale, due erano le impressioni più esplicite: la semplicità della scheda (per una volta: pochi simboli, estremamente diversi fra loro) e il duello ridotto a Matteo Renzi e Beppe Grillo, con pochissimi elettori che rammentavano Berlusconi (ma questa ritrosia a parlare del leader pregiudicato è un inganno in cui cadono spesso anche i sondaggisti). «È concreto», «è energetico», «Finalmente uno che fa quello che promette»: questo il frasario per gli appassionati renziani. «Sono tutti uguali, sempre i soliti», «l'unico cambiamento è mandarli a casa», i concetti dei grillini. E nonostante tutti gli sfidanti (sinistra, destra, centro) abbia in questi mesi (anni) addossato all'Europa molti dei nostri mali, quello che sembrava distante dai seggi era proprio il tema in questione: come, con chi, perché esserci, in Europa.